

LA PRIMA INFANZIA DI VICTOR HUGO ALL'ISOLA D'ELBA

di Francesco Cimmino Gibellini

Quasi tutti gli elbani sanno che Victor Ugo ha vissuto nella sua prima infanzia all'isola d'Elba, anche perché una strada di Portoferraio è stata a lui intitolata.

Sono viceversa assai poco noti i motivi per cui il padre, Joseph-Léopold-Sigisbert Hugo, abbia portato il figlioletto Victor ancora in fasce all'isola d'Elba, gli avvenimenti che ne seguirono nonché le ragioni della successiva partenza dopo poco più di un anno di soggiorno elbano.

Léopold Hugo era un militare. I primi gradi della sua carriera militare vennero percorsi molto rapidamente. Il 20 giugno 1800 Léopold era già stato nominato capo di battaglione, sia pure a titolo solo provvisorio. Il 30 settembre dello stesso anno era stato nominato aiutante della importante piazza militare di Lunéville. Il 21 maggio 1801 era infine stato nominato comandante d'armi della 20^a semi-brigata che allora si trovava di stanza a Besançon e che venne poi spostata a

Marsiglia.

Il 15 novembre 1797 Léopold Hugo aveva sposato Sophie Trébuchet, una giovane bretone di Nantes. Il loro matrimonio fu allietato prima dalla nascita di Abel il 15 novembre 1798, poi dalla nascita di Eugène il 16 settembre 1800.

Infine, il 26 febbraio 1802, nacque a Besançon, dove, come si è detto, Léopold era stato nel frattempo nominato comandante, il figlio terzogenito, Victor, che sarebbe divenuto uno dei più celebri poeti e scrittori francesi di tutti i tempi.

Il neonato nacque prematuro tanto che si temette fortemente che non avrebbe potuto sopravvivere. La madre, raccontando della sua venuta al mondo, diceva che il neonato non era più lungo di un coltello da tavola e che fu deposto in una culla dove teneva così poco spazio che vi si sarebbero potuti mettere una mezza dozzina di neonati come lui.

Il piccolo esserino venne comunque portato lo stesso giorno della nascita al municipio di Besançon dove venne registrato con il nome di Victor-Marie Hugo.

Sei settimane dopo la nascita del loro terzo figlio, la famiglia Hugo andò ad abitare a Marsiglia dove la 20^a semi-brigata era stata nel frattempo trasferita. Qui avvenne un fatto increscioso che determinò gravi conseguenze anche sul comandante Léopold e su tutta la sua famiglia.

Il diretto superiore di Léopold, il capo dell'intera brigata, avendo ricevuto l'ordine di dare un congedo definitivo a tutti i militari suscettibili di riforma, trovò più vantaggioso chiedere un compenso a ciascuno di essi per la concessione del congedo stesso. La cosa venne a conoscenza del capo del battaglione che credette suo dovere avvertire il capo della brigata sulle notizie ingiuriose che circolavano di lui. Queste notizie comunque giunsero anche al generale in capo. Ne nacque uno scandalo che finì per coinvolgere anche Léopold.

Sembrò la fine di una brillante carriera. La 20^a brigata venne smembrata. I militari migliori e meglio equipaggiati vennero trasferiti ad un nuovo reggimento destinato ad una spedizione a Santo Domingo. Il resto



Il Generale Sigisbert Leopold Hugo

della brigata, e con essa Léopold, venne inviato prima a Bastia in Corsica e poi a Portoferraio.

L'isola d'Elba da poco era divenuta dominio francese dopo la fine del potere dei Lorena sul Granducato di Toscana. Il compito della brigata comandata da Léopold era quello di difendere l'isola dai nemici inglesi e dai pirati che ancora infestavano il mare Tirreno.

Per un militare di carriera che, nell'epoca delle grandi vittorie napoleoniche in tutta Europa, veniva confinato su una marginale isola del Mediterraneo, questo trasferimento non poteva che essere considerato una punizione.

Léopold, ritenendosi del tutto estraneo alla vicenda dei congedi, sentì quindi come sommamente ingiusto il trasferimento della sua semi-brigata nell'isola dell'arcipelago toscano, dove, alcuni anni dopo, sarebbe finito in esilio lo stesso Napoleone Bonaparte.

Il desiderio di Léopold era quello di essere esonerato dal comando della 20ª semi-brigata, e quindi di lasciare l'isola d'Elba, per un incarico di maggior prestigio. A tal fine convinse Sophie a recarsi immediatamente da Marsiglia a Parigi per incontrare un loro potente protettore, Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone.

Léopold nel frattempo dovette trasferirsi con i tre figli prima a Bastia, dove rimase qualche mese, e successivamente a Portoferraio.

Per questa ragione Victor, a soli dieci mesi di vita, venne portato all'isola d'Elba, lontano dalla madre del cui latte materno avrebbe avuto un estremo bisogno data la sua debole costituzione. Egli giunse a Portoferraio portato in braccio dalla balia asciutta, la fedele Claudine, che Léopold aveva portato con sé da Marsiglia.

In una lettera del 10 dicembre 1802 Léopold scriveva a sua moglie *“il tuo Abel, il tuo Eugène, il tuo Victor, pronunciano tutti giorni il tuo nome. Non ho mai dato loro tante caramelle come in questo periodo, perché loro, come me, non hanno mai avuto una privazione così penosa come quella che provano ora. Il piccolo (Victor) chiama sempre più spesso la sua mamma e questa povera mamma non ha la felicità di poterlo sentire...”*.

L'assenza di Sophie si prolungava senza alcun risultato concreto malgrado le suppliche rivolte al ministro della Guerra, senatore Defermon, e nonostante l'intervento attivo di Giuseppe Bonaparte, fratello dell'allora primo console. Le malelingue insinuavano inoltre



Sophie Trébuchet

che Sophie, non si sa se per sostenere la causa del marito oppure per sue ragioni personali, ebbe in quel periodo anche una relazione con il generale Victor Lahorie.

In un'altra lettera del 18 marzo 1803 Léopold scriveva a sua moglie: *“stai tranquilla per quanto riguarda la mia fedeltà. A parte il fatto che qui ci sono dei grandi rischi a fare la corte alle donne, in quanto, oltre ai pericoli delle malattie qui c'è sempre da temere veri colpi di pugnale, io ho il ricordo sempre presente della tua immagine troppo cara per darti dei dolori. Tu puoi quindi contare sulla mia più viva tenerezza e sul mio più inviolabile attaccamento”*.

Per quanto riguarda Victor, Léopold raccontava nella stessa lettera alla moglie di avere preso per lui una bambinaia elbana ma che in un primo momento questa non era stata ben accolta dal bambino, *“si sarebbe detto che si lamentasse del fatto di essere messo con una donna che non parlava la nostra lingua. Poi ci si è abituato”*.

Il piccolo Victor cominciò dunque a pronunciare le prime parole in due lingue: il francese con suo padre i suoi fratelli e l'italiano con la sua bambinaia.

In una lettera del 5 luglio 1803 Léopold scrive al

cognato lamentandosi fortemente della sua vita sull'isola: *“qui continuano a farmi correre e alla fine non mi resterà niente. Siamo in un paese estremamente caldo dove tutto è di una rarità spaventosa e conseguentemente di un prezzo folle. Siamo quasi razionati per quanto riguarda l'acqua, il pane si compra a 6 soldi la libbra e non vale niente, il manzo a 12 soldi la libbra e spesso è di cattiva qualità, il burro è a 40 soldi la libbra e tutto è in proporzione. Io mi corico su un pagliericcio e se non avessi i miei lenzuoli sarei obbligato a giacere su di esso tutto nudo. Vostra sorella fortunatamente non spartisce con me questa condizione in quanto è in Francia per i miei affari. I due bambini più grandi si portano molto bene, apprendono la lingua italiana; il più piccolo, Victor, sta facendo i denti con molta difficoltà e non si è acclimatato così bene come i suoi fratelli. È anche vero che qui fa un calore straordinario che può essere paragonabile a quello dell'America”*.

Sophie ancora non raggiungeva il marito e così questi le dava notizie dei bambini per posta. Ecco quello che Léopold riferisce alla moglie in una lettera del 18 luglio 1803 del futuro celebre scrittore: *“Victor si porta bene ma è piuttosto debole; la dentizione per lui è un'operazione molto difficile. Dice il nome dei fratelli e anche molte altre piccole parole. Fa qualche passo da solo ma con troppa precipitazione per continuare a camminare per lungo tempo. È sempre molto contento e lo sento raramente piangere, è il miglior bambino possibile. I suoi fratelli lo amano molto.”*

Nella stessa lettera Léopold si lamenta di non avere relazioni e di non vedere nessuno ed aggiunge: *“l'amore per mia moglie mi fa provare più piacere a pensare a lei che non a cercare conoscenze che le darebbero dolore”*.

Quest'ultima frase appare sospetta e suona come una scusa non richiesta. E infatti per essa esisteva una spiegazione che non poteva essere rivelata alla moglie.

Era successo un fatto nuovo: Léopold si era invaghito di una fanciulla elbana. Lei si chiamava Catherine Thomas ed era figlia di un francese, Nicolas Thomas, e di una elbana, Rosa Saettoni. Quando Léopold la conobbe, Catherine non aveva ancora compiuto 20 anni.

Catherine e la sua famiglia si trovavano in uno stato di assoluta indigenza dovuto al fatto che il padre era stato cacciato per malversazioni dall'ospedale di Por-

toferraio dove era impiegato come economo e come infermiere, ed era quindi venuta meno qualsiasi fonte di sostentamento.

Léopold si prese cura di lei e ben presto, tutto impegnato in quest'opera di beneficenza, si dimenticò completamente sia del pericolo dei colpi di pugnale, sia dei suoi doveri di padre e di sposo. Fatto sta che ben presto Catherine divenne la sua amante.

Sophie, nonostante il tempo trascorso a Parigi e gli influenti personaggi ai quali aveva chiesto aiuto, non era ancora riuscita ad ottenere alcun risultato.

A questo punto Léopold stesso la invitò a raggiungerlo all'isola d'Elba per prendersi cura dei figli. Egli scrisse nelle sue memorie: *“dal momento che mia moglie non era riuscita ad ottenere la mia uscita dalla 20ª semi-brigata io le scrissi di venire a raggiungermi all'isola d'Elba ed andai a prenderla fino a Livorno”*.

Così infatti avvenne. Sophie giunse via mare a Livorno da Marsiglia e qui si imbarcò con Léopold per l'isola d'Elba. Fu un viaggio molto avventuroso. La nave che li portava venne attaccata dai pirati nel canale di Piombino, proprio da quei pirati che Léopold doveva combattere. Fortunatamente la nave era fornita di un cannone e ciò dissuase i pirati dall'effettuare l'assalto.

Quello che successe dopo l'arrivo di Sophie all'isola d'Elba all'inizio di maggio 1804 è raccontato nella richiesta di separazione che i suoi avvocati presentarono successivamente, nel 1805, davanti al tribunale di Thionville: *“La signora Hugo ignorava la condotta di suo marito. Dopo aver passato nove mesi di soggiorno nella capitale per sistemare il disgraziato affare che le era stato richiesto, ella si affrettò a raggiungerlo. Il generale ebbe l'aria di riceverla con affetto; ma pochi giorni dopo il suo arrivo, egli insistette presso di lei affinché ripartisse con i bambini, dandogli come ragione che era necessario metterli in sicurezza poiché la fortezza dove egli si trovava era minacciata dagli inglesi e aggiungendo che il generale Rusca che la comandava gli aveva detto che al primo colpo di cannone egli avrebbe fatto uscire tutte le donne e i bambini che allora si trovavano sull'isola. Inoltre egli diceva che bisognava che lei tornasse a Parigi per sollecitare un nuovo impiego per lui poiché egli era sicuro che sarebbe stato riformato e che avrebbe potuto lasciare il suo reggimento. La signora Hugo fu convinta da tutte queste ragioni e si*

decise a ripartire non avendo alcun dubbio che il suo marito desiderasse la sua assenza soltanto al fine di vivere in libertà con la sua amante”.

Sophie partì quindi da Portoferraio senza nulla avere scoperto della tresca tra Léopold e Catherine, ma si era comunque convinta che i bambini non potessero più restare con il marito all'isola d'Elba.

Purtroppo i documenti non ci dicono la data esatta di partenza di Sophie con i tre figlioletti da Portoferraio, così come non ci è dato sapere la data precisa in cui Léopold era quivi arrivato con i bambini. Di conseguenza non ci è possibile stabilire con esattezza quale fu il periodo che Victor Hugo passò nella sua prima infanzia a Portoferraio.

È tuttavia possibile stabilire delle date approssimative dell'arrivo e della partenza di Victor all'isola d'Elba attraverso due lettere di Léopold alla moglie. Da esse risulta che il suo soggiorno all'isola d'Elba durò soltanto poco più di un anno.

Con una prima lettera, datata 20 maggio 1803, Léopold annunciava a Sophie che la 20ª brigata doveva essere trasportata all'isola d'Elba ed aggiungeva: *“il mio stato esige la mia presenza all'isola d'Elba e certamente non posso abbandonare i bambini in Corsica”.* La seconda metà di maggio 1803 può quindi essere il periodo approssimativo di arrivo a Portoferraio di Léopold con i figli.

Da una seconda lettera, datata 16 giugno 1804, si può desumere che il periodo di partenza di Sophie con i figli da Portoferraio sia stata approssimativamente la prima metà del giugno 1804.

In quest'ultima lettera Léopold scriveva a Sophie, da poco partita da Portoferraio con i tre figlioletti del tutto ignara della vera ragione del suo allontanamento: *“La tua recente partenza mi ha fatto molto male, è avvenuta mio malgrado e ne sono ancora sbalordito. Come sei riuscita a far sì che tuo marito abbia sopportato la tua partenza senza lamentarsene? Io voglio essere soltanto tuo, ma bisogna che io non provi da parte tua né freddezza né rifiuti. Altrimenti sarebbe meglio vivere separati. Io mi trovo bene con te a Portoferraio mentre tu non hai trovato un solo momento di piacere, fatta eccezione per quello in cui ti sei presa i bambini e te li sei portati via. Se la pace tornasse e la salute del nonno si ristabilisse potresti ritornare qui direttamente da Marsiglia o da Tolone, ma in questo caso dove potresti lasciare i bambini?”*

Addio, mia Sofia, perdonami per il tono di rimprovero di questa mia lettera, questo deriva soltanto dal fatto che sono arrabbiato di non averti più con me”. Un piccolo capolavoro di ipocrisia!

Non sappiamo come e quando Sophie venne a conoscenza del tradimento di Léopold. Certamente, non appena nel 1805 lo seppe, chiese immediatamente la separazione da lui.



Victor Hugo

Ne seguirono le normali liti fra coniugi che si separano per quanto riguarda gli alimenti. In una lettera del settembre 1805 Léopold, dando del voi alla moglie, scriveva: *“per quanto riguarda tutte quelle parole di disperazione per il vostro avvenire che avete scritto nella vostra lettera non potete attribuirne a me la colpa. Ricordatevi che quando ho dovuto sposarvi voi mi avevate fatto sperare che qualcosa sarebbe venuto da vostro padre. Niente è successo. Vi ripeto che non sono un uomo che abbandona una famiglia ma non posso fare di più di quello che vi ho promesso”.*

In un'altra lettera del 29 novembre 1805 Léopold scrive alla moglie che non potrà inviarle più di 150 franchi al mese e che a lui resteranno solo 135 franchi. Spera però di ricevere una gratificazione per l'entrata in campagna di 600 franchi che le invierà tutta intera. Qualche mese dopo la partenza da Portoferraio di

Sophie, anche Léopold lasciò l'isola d'Elba prima per Bastia e poi per Ajaccio. Alla fine del 1805 egli ricevette l'ordine di imbarcarsi per Genova. Come Sofia precisò ai giudici di Thionville, Catherine lo seguì in tutti i suoi spostamenti. Si disse anche che, per potere seguire il suo uomo in tutte le successive campagne militari, Catherine si travestisse da soldato.

Soltanto dopo la morte di Sophie, Léopold sposò Catherine in seconde nozze il 6 settembre 1821. Da un brevetto del 20 gennaio 1832 sappiamo anche che a Catherine venne accordata una pensione come vedova del generale Hugo.

Léopold non interruppe mai i rapporti con Sophie, come è dimostrato dai numerosi scambi di lettere che continuarono tra di loro negli anni seguenti. Dal tono di queste lettere si può anzi dedurre che questi rapporti migliorarono nel tempo.

Victor continuò a vivere a Parigi con la madre ed i fratelli dove studiò e giovanissimo cominciò a scrivere poesie.

La carriera militare di Léopold riprese con rinnovato successo, forse come effetto ritardato degli sforzi fatti qualche tempo prima da Sophie a Parigi.

Léopold venne inviato da Genova nel Trentino dove raggiunse l'esercito francese agli ordini del generale Masséna. Successivamente seguì le campagne napoleoniche in Italia e in Spagna condividendo le fortune di Giuseppe Bonaparte che divenne prima re di Napoli nel 1806 e poi re di Spagna nel 1808.

In Italia Léopold, distintosi tra l'altro per avere sconfitto il bandito Fra' Diavolo, venne nominato governatore di Avellino, successivamente in Spagna fu nominato generale e governatore di tre province assumendo anche il titolo di conte di Siguenza.

Sophie ed i figli si recarono a trovarlo sia durante il suo soggiorno in Italia, sia durante il suo soggiorno in Spagna.

Terminata l'epopea napoleonica, Léopold si ritirò a vita privata a Blois dove morì a 54 anni per un colpo apoplettico il 20 gennaio 1828.

Victor mantenne sempre per il padre un senso di grande affetto ed ammirazione anche se il periodo più lungo che passò con lui fu quello, invero breve, della sua prima infanzia all'isola d'Elba. Testimonianza di ciò è una celebre poesia che egli, solo diciassettenne, gli dedicò e che riportiamo a conclusione di questa storia.

Après la bataille

Mon père, ce héros au sourire si doux,
Suivi d'un seul housard qu'il aimait entre tous
Pour sa grande bravoure et pour sa haute taille,
Parcourait à cheval, le soir d'une bataille,
Le champ couvert de morts sur qui tombait la nuit.
Il lui sembla dans l'ombre entendre un faible bruit.
C'était un Espagnol de l'armée en déroute
Qui se traînait sanglant sur le bord de la route,
Râlant, brisé, livide, et mort plus qu'à moitié.
Et qui disait: "A boire! à boire par pitié!"
Mon père, ému, tendit à son housard fidèle
Une gourde de rhum qui pendait à sa selle,
Et dit: "Tiens, donne à boire à ce pauvre blessé".
Tout à coup, au moment où le housard baissé
Se penchait vers lui, l'homme, une espèce de maure,
Saisit un pistolet qu'il étreignait encore,
Et vise au front mon père en criant: "Caramba!"
Le coup passa si près que le chapeau tomba
Et que le cheval fit un écart en arrière.
"Donne-lui tout de même à boire", dit mon père.

Dopo la battaglia

Mio padre, questo eroe dal sorriso così dolce,
seguito da un solo ussaro che egli amava tra tutti
per la sua grande bravura e per la sua alta taglia,
percorreva a cavallo, la sera di una battaglia,
il campo coperto di morti sul quale scendeva la notte.
Gli sembrò nell'ombra di sentire un debole rumore.
Era uno spagnolo dell'armata in rotta
che si trascinava sanguinante sul bordo della strada,
rantolante, spezzato, livido e morto più che a metà
e che diceva: "da bere, da bere per pietà!".
Mio padre, commosso, tese al suo ussaro fedele
una fiasca di rum che pendeva dalla sua sella,
e disse: "Tieni, dai da bere a questo povero ferito".
All'improvviso, quando l'ussaro si abbassò
e si chinò verso di lui, l'uomo, una specie di moro,
prese una pistola che stringeva ancora,
e mirando alla fronte mio padre gridò: "Caramba!".
Il colpo passò così vicino che il cappello cadde
e che il cavallo fece uno scarto indietro.
"Dagli lo stesso lo stesso da bere", disse mio padre.